

Dopo le accuse dell'opinionista, replica del presidente e del direttore generale: offende Del Noce. Baldassarre insulta Zanda nel Cda: zitto imbecille

I vertici Rai allo scontro frontale con Biagi

Il giornalista: è offensivo chi mi sposta senza parlarmi. Anche Ferrara all'attacco: trombone ipocrita

Natalia Lombardo

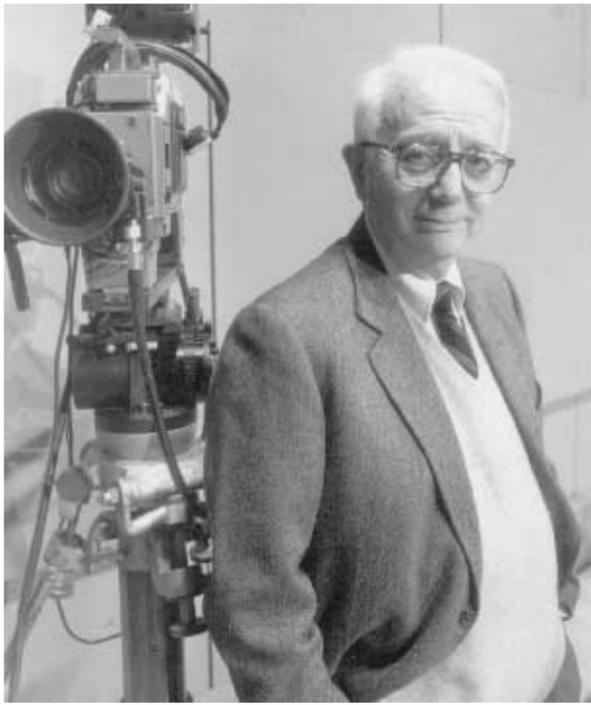
ROMA Alta tensione a Viale Mazzini. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ieri ha perso la testa lasciandosi andare agli insulti in pieno consiglio e mettendo a punto con Agostino Saccà un nuovo attacco a Enzo Biagi. Nella riunione del Cda, Baldassarre ha zittito a colpi di «scemo» e «imbecille» il consigliere Luigi Zanda, il quale si è alzato e se ne è andato, inseguito dal presidente ansioso di scusarsi. Salvo poi attribuire l'interruzione del Cda, in un comunicato aziendale, a una «incomprensione» di carattere personale.

Baldassarre ieri mattina era già «innervosito» dalle accuse lanciate da Enzo Biagi sull'Unità e su altri due quotidiani, in cui il giornalista ha denunciato di vedersi «desaparecido» dal palinsesto di RaiUno. Così, alle dodici, secondo comunicato: presidente e direttore generale hanno fatto muro in difesa del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, e del suo «studio» sullo spostamento delle lancette orarie per «Il Fatto». Baldassarre e Saccà usano accenti severi: «La Rai depreca», il fatto che un «collaboratore autorevole» come Enzo Biagi, «usi toni offensivi nei confronti di un giornalista qual è Fabrizio Del Noce», al quale esprimono «solidarietà», senza dare una risposta agli allarmi (fondati) di Biagi. Il giornalista in serata risponde da Palermo: «È una loro opinione, di cui prendo atto. Dicono che l'ho offeso? Io piuttosto sono offeso da chi mi sposterebbe ma che non mi ha ancora parlato». E aggiunge: «Se qualcuno mi ritiene superfluo non ha che da dirlo. Decidano loro. Mi stanno veramente rompendo le balle», «voglio solo

essere rispettato», conclude. E Giuliano Ferrara su «Il Foglio» rinnova un attacco feroce con un editoriale dal titolo: «Biagi, il trombone e il segnale orario», e dà dell'«ipocrita e arrogante» al giornalista. Se An e il sottosegretario alle comunicazioni, Massimo Baldini, solidarizzano con il direttore di RaiUno, l'Ulivo contesta i vertici Rai per avere difeso Del Noce, il quale ha affermato: «Stiamo lavorando su una situazione delicata, sia dal punto di vista della programmazione, che politico».

Ad infuocare la giornata è stato comunque lo scontro in pieno Cda fra Baldassarre e Zanda, ieri mattina dopo le dieci. L'ordine del giorno è zeppo come un uovo. Il presidente (arrivato anche ieri in ritardo), comincia dal bilancio 2001 da approvare, andando però fuori tema. Luigi Zanda cerca di spostare l'attenzione sui casi del giorno e rimette sul piatto i problemi già comunicati per lettera tempo fa: i documenti richiesti arrivano all'ultimo momento, come facciamo ad approvare qualcosa di cui non sappiamo nulla. Baldassarre lo interrompe e parte con gli insulti: «Meno parli meglio è...», gli dà dello «scemo» per due volte davanti a tutto il Cda. Zanda incalza: «Ma

Infuocata riunione del consiglio Baldassarre dà dello scemo al consigliere di minoranza che se ne va



Enzo Biagi

cosa ci stiamo a fare qui...» e accusa il presidente: «Non sai gestire il consiglio». Baldassarre, impaziente e ansioso di chiudere presto la riunione, spara un finale col botto: «Stai zitto, imbecille». A quel punto Zanda si alza e se ne va, chiedendo che tutto venga messo a verbale. Baldassarre lo insegue inutilmente nel corridoio del settimo piano, «ma dai, su, sono nervoso, scusami...». Ma quello che manda su tutte le furie il consigliere, ormai fuori da Viale Mazzini, è il comunicato aziendale, come ribadisce in serata alle agenzie: «Non si è trattato affatto di una incomprensione, né di uno scatto di nervi. Durante la discussione sul bilancio del 2001 il presidente Baldassarre mi ha insultato a freddo, gratuitamente, davanti all'intero consiglio e alla dirigenza dell'azienda». Tutto ciò conferma, secondo Zanda, «l'inadeguatezza con cui il presidente della Rai esercita la sua funzione». I due si sono sentiti telefonicamente nel pomeriggio, ma il clima resta teso, come dimostrano le parole di Baldassarre: «Non voglio rispondere a Zanda. Ho già detto che, su quanto accaduto oggi nel Cda, non voglio dire nulla. Qualsiasi cosa dicessi servirebbe solo ad aumentare il polverone».

Per le nomine si profila uno schema che emargina il centrosinistra Solo Morrione confermato a RaiNews24

ne». Il disagio di Luigi Zanda è però salito a galla, tanto da sfiorare l'idea di sbattere per sempre la porta del Cda, ipotesi scongiurata dalla Margherita. La riunione è fissata per oggi alle dieci (ma il consigliere non potrà esserci, dovendo partecipare come presidente al Cda del Palaexpo, fissato da mesi, fanno sapere dal suo ufficio). All'ordine del giorno ci sarebbero di nuovo il bilancio e l'ultima tornata di nomine. Rinviata alla prossima settimana, invece, la presentazione dei piani editoriali dei direttori di rete.

Per le nomine di giornata si profila uno schema nel quale al centrosinistra, nei posti chiave, potrebbe restare RaiNews24, con una probabile conferma di Roberto Morrione. RaiEducational sembra destinata a passare al centrodestra, sostituendo al direttore, Renato Parascandolo, Giuliana Del Bufalo; l'altro ieri si parlava di Giovanni Minoli, (con una vaga collocazione in quota centrosinistra): sembra però che il giornalista abbia rifiutato e che a Viale Mazzini si stia studiando per lui una direzione super: RaiInternational potenziata da vari accorpamenti con settori dei canali satellitari, forse anche con RaiNews, secondo un progetto in corso (per il quale finora si faceva il nome di Carlo Sartori). Alle Tribune elettorali torna in campo Anna La Rosa; «pensionato» Alberto Severi a Televideo, cedendo il posto a Antonio Bagnardi, ex vice di Mimun al Tg2 (oppure Antonio Caprara, Ds); Rai Sport a Paolo Francia (An); resterebbero Barbara Scaramucci a RaiTeche e Gabriele La Porta al Palinsesto notturno. Ma la battaglia è aperta su vari fronti, come quello su Comanducci a capo del personale.

L'intervista

Andrea Camilleri

Lo scrittore ribatte al giornale «Libero» che lo accusa di aver criticato Berlusconi nel suo ultimo libro pubblicato con la Mondadori

«Mi pagano i lettori, non il premier»

Salvo Fallica

PALERMO «Tanto rumore per nulla. I giornali della destra mi attaccano sul fatto che guadagnerei soldi con Berlusconi, criticandolo. Una serie di falsità assolute. In realtà nel mio ultimo testo non vi è nessun attacco al premier, e cosa più importante, non sono pagato da Berlusconi, ma dalla Mondadori che mi dà una percentuale sui libri venduti. Mondadori guadagna con i miei scritti. Li vuole, per profitto, mica per beneficenza». Il celebre scrittore Andrea Camilleri, non ci sta e rompe il suo silenzio. Decide di intervenire sulle polemiche politiche suscitate dal suo ultimo libro *La paura di Montalbano*. Spiega: «I giornalisti di *Libero* hanno preso un granchio, un abbaglio. Hanno smarrito l'oggetto della polemica. Nel libro non vi sono attacchi al premier, e non perché il commissario Montalbano abbia cambiato idea. Lui è un uomo di sinistra. Già ne *La Forma dell'acqua*, il primo romanzo su Montalbano parlavo di ministri, di sottosegretari, per certi provvedimenti legislativi, e si trattava di un altro periodo storico, vi era un governo di colore diverso. Questo non vuol dire che Montalbano sia un qualunquista. Percepisce gli errori che compiono quelli di sinistra, come si suol dire: «li coglie in castagna». Mentre critica la disastrosa politica del centrodestra».

Hanno suscitato polemiche i riferimenti a sottosegretari e ministri.

«Se loro vedono delle allusioni, mie le spieghino. Ho sempre attinto a fatti di cronaca quotidiana, ma rielaborandoli

in maniera fantasiosa e letteraria. E continuerò a farlo. Quello che mi dà fastidio è leggere falsità assolute, quali Berlusconi paga Camilleri. La Mondadori, mi dà semplicemente quello che mi spetta. Sul libro che pubblico per loro percepisco per i diritti d'autore il 15%. Più correttamente mi pagano i lettori. La Mondadori non fa altro che attuare un trasferimento di soldi. Mi dà un anticipo: se il mio libro non vende, lo restituisco. Se le vendite superano le previsioni, mi dà un conguaglio. Le persone gradiscono i miei libri e li comprano. Se guadagno un miliardo con un libro, è solo il 15% del loro provento. Molti miliardi, dunque, vanno alla Mondadori, che è di Berlusconi. Tanto è vero che vengono a cercare i miei libri. Ed io glieli do volentieri, perché possiede una grande distribuzione e ha un mercato che altre case editrici non hanno».

Qual è il suo giudizio sull'autonomia della Mondadori?

«Secondo me, continua ad avere una sua linea di indipendenza. E lo fa perché ne trae profitto, mica le case editrici sono istituzioni di beneficenza. A differenza dei giornalisti di *Libero*, del *Foglio*, del *Giornale*, io non prendo soldi da Berlusconi, ma dai lettori. Finiamola con questo equivoco, sul quale ci marciano in troppi».

Nel libro vi sono riferimenti ai fatti di Napoli ed al G8?

«No. Come non c'è il riferimento a Berlusconi. Quelli di *Libero* scrivono male e cose inesatte. In quell'articolo su di me, hanno compiuto errori elementari. Citano la pagina sulla questione della pubblica sicurezza. Ed allora, dov'è l'attacco a Berlusconi? Se viene scritto che



la polizia deve fare il suo dovere, dove sta l'attacco? Le vicende di Napoli e Genova, non si intrecciano con il testo. Nel racconto vi è una discussione fra il questore e Montalbano, su come stare più vicini alla gente».

Polemiche strumentali?

«Ovvio. Se uno piglia un giornale come *La Stampa* dell'altro ieri, che certo non è un giornale di sinistra, trova due notizie «una appresso all'altra», che se le avesse impaginate così un quotidiano di estrema sinistra, si sarebbe parlato di una provocazione. La prima: due carabinieri nei guai per aver ottenuto favori sessuali da una prostituta clandestina. La seconda: due poliziotti accusati di aver pestato a morte, un tossicodipendente. Che vogliamo fare? O si fa finta che queste cose non accadano, o le mele marce, che vi sono ovunque, vanno eliminate. Per i miei romanzi e racconti, lo

la voce dell'esperto

Sull'andamento sostanzialmente modesto del prodotto interno lordo italiano nel primo trimestre di quest'anno (+0,2% congiunturale e +0,1% tendenziale) ha pesato non soltanto il fatto che ci sia stato un minor numero di giornate lavorative, ma anche il forte aumento delle ore perse per scioperi.

Lo ha rilevato Giuliana Coccia, coordinatore dell'Istat, soffermandosi sull'andamento del Pil nel primo trimestre di quest'anno. «Il Pil è risultato basso perché si è avuta in questo stesso periodo una forte perdita di ore lavorate per scioperi ed astensioni dal lavoro», ha detto infatti Coccia. In

effetti, sembra in base ai dati Istat, in particolare fra gennaio e febbraio scorsi le ore non lavorate sono state pari a 3,7 milioni con un incremento addirittura del 1.450% rispetto agli stessi mesi dell'anno prima. L'elevato numero degli scioperi è dovuto quasi per intero a vertenze estranee al rapporto di lavoro, che hanno pesato per 3,2 milioni di ore, cioè l'87,2% del totale. Si tratta, in sostanza, di «scioperi politici», che si sono riaffacciati alla ribalta dopo otto anni di pace sociale e che sono stati attuati soprattutto in segno di protesta contro le ipotesi di revisione dell'articolo 18. LA PADANIA, 22 maggio, pag. 2

ribadisco, traggo anche spunto dalle vicende di cronaca. Che rielaboro in maniera originale sul piano narrativo. È la libertà della scrittura, della letteratura».

Ne La Paura di Montalbano vi è però un riferimento ad un ministro?

«In questo caso specifico, sì. Il riferimento è a Lunardi, il quale ha detto che con la mafia bisogna convivere. Lo stesso *Libero*, a dimostrazione delle polemiche pretestuose cui accennavo, l'ha definita una frase infelice. Fuori dall'eufemismo si tratta di una affermazione gravissima. Allora, o Lunardi parla a vanvera, ma non credo, perché non mi permetto di mettere in dubbio la sua intelligenza, o realmente ha detto quello che pensava con buona pace di Falcone e Borsellino e di tutti quelli che con il loro sacrificio hanno dato un reale contributo alla lotta contro la mafia. Lunardi chiarisca il suo pensiero, una volta per tutte».

Molti hanno lanciato l'allarme sulla caduta di tensione nella lotta alla mafia.

«È un errore usare questo termine. Se ci sono delle leggi da votare, che «volenti o nolenti», oggettivamente per la commissione antimafia, offrono delle aperture piuttosto vaste alle possibilità di intervento mafioso, questo è assai più che una caduta di tensione, è uno sfascio. Ha ragione Violante, non possono commemorare Falcone e Borsellino e tutte le decine di persone coraggiose che si sono ribellate alla mafia e per questo sono morte, politici che lavorano a disegni di legge che oggettivamente possono favorire l'intervento mafioso. E in modo legale: questo è grave e preoccupante!»

parole sante

(da ritagliare e conservare)

Il governo ha già accolto «nei fatti», l'appello alla concordia sociale e alla fine dei conflitti politici che hanno lanciato l'altro giorno il Papa e i vescovi italiani. Silvio Berlusconi ha risposto così ai giornalisti, a margine della cerimonia per la commemorazione di Giovanni Falcone a via Arenula. E ha invitato l'opposizione a fare altrettanto, «pensando all'interesse del Paese».

«Credo che dai fatti si misurano le idee e le intenzioni - ha detto il premier -. Ad esempio, in questi giorni, il presidente del Consiglio non ha fatto campagna elettorale. Da parte nostra, pur di fronte a una scadenza importante che porta al voto 13 milioni di italiani, si è deciso di rinunciare a questa opportunità. Dunque, le parole del Papa non le condivido da oggi, ma da sempre».

LA PADANIA, 22 maggio, pag. 5
(ndr, l'autore è lo stesso che ha definito «criminoso» l'attività giornalistica di Enzo Biagi e Michele Santoro e ha detto che i giudici in Italia hanno condotto una «guerra civile»).

Il leader leghista cerca un milione di adesioni per «difendere la famiglia». Don Benzi: «Questa è un'iniziativa vergognosa»

Bossi raccoglie firme per gli eros center

MILANO Umberto Bossi, ieri, si è deciso a dare una mano al movimento impegnato in campagna elettorale. Dal cilindro ha cavato una legge di iniziativa popolare sulla prostituzione e sulla pornografia. Nella legge si prevede la costituzione di Eros Center e la possibilità di cooperative di prostitute. L'annuncio del deposito in cassazione in una conferenza stampa nella sede leghista di via Bellerio a Milano. Bossi ha ricordato che la «Lega è in prima fila per la difesa della famiglia». Proposizione detta e stradetta. Ovviamente difesa della famiglia contro i distruttori della medesima. Indovinare chi sono? La sinistra e certi, brutti, governi d'Europa che addirittura caldeggiavano, espressione di ministro, «una dose mini-

ma di pedofilia». Comunque la raccolta di firme per la legge sulla prostituzione inizierà a luglio e Bossi conta di raccogliere «almeno un milione di firme in poche settimane». Una legge che arriva con il consenso del popolo è più forte e potrà superare tutte le pastoie, magari di provenienza democristiana. Oltre l'80% del popolo è d'accordo con noi perché è chiaro che se non è possibile estirpare la prostituzione è meglio toglierla dagli occhi e regolamentarla». Bossi che aveva proposto una legge ministeriale analoga evidentemente ora intende schivare gli ostacoli politici interni, avventurandosi in una oceanica raccolta di firme. L'intento: «Noi dobbiamo difendere i bambini anche dalle

cose che vedono vicino alle edicole o in tv. Noi vogliamo difendere la famiglia, quando in tv vedo certe porcherie e c'è mio figlio sono a disagio. Ci vuole un po' di decenza, se qualcuno entra in casa mia, anche attraverso la televisione, non può farlo senza mutande. Le scelte politiche che abbiamo fatto nascono anche dal fatto che la sinistra vuole distruggere la famiglia, come ad esempio è successo sulla fecondazione artificiale». Ecco compiuto il teorema.

Nel merito, la proposta di legge prevede un espresso divieto a esercitare la prostituzione in luogo pubblico con l'arresto in flagranza di reato. Sarà poi obbligatoria la registrazione in Questura da parte delle prostitute che saranno obbli-

gate a presentare un'adeguata documentazione medica senza la quale non potranno esercitare. Inoltre pene più severe per lo sfruttamento e in relazione alla prostituzione minorile. Sarà invece permesso utilizzare una dimora comune con non più di dieci soggetti che esercitano la prostituzione creando quindi Eros Center e piccole cooperative. Vengono poi introdotte misure di carattere fiscale per la tassazione dei proventi della prostituzione. Prima reazione: «È vergognoso che un partito presenti una proposta di legge in cui si stabilisce che la donna può vendere il suo corpo per soddisfare gli istinti sessuali dei maschi italiani». Parole di Don Oreste Benzi.

c.b.

Trenta italiani d'Argentina immigrati in Veneto

VENEZIA Inno di Mameli, coro degli alpini, pacche sulle spalle e per concludere la stretta di mano del presidente della giunta regionale veneta, il leghista Giancarlo Galan: così sono stati accolti a Venezia trenta italiani d'Argentina, figli d'emigranti che tornano a casa, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato nelle fabbriche dell'Electrolux Zanussi in Veneto, cioè nel regno del lavoro sommerso, e con un sussidio di sei mesi per pagarsi l'affitto di casa e la promessa che gli enti locali se ne occuperanno. Utile esempio di nuova immigrazione, nel pieno rispetto dei principi di solidarietà e dei diritti. Speriamo faccia scuola, anche per tutti gli altri in Italia. Trenta persone rappresentano l'avanguardia di un plotone di duecento oriundi, selezionati tra seimila questuanti, esaminati, vaccinati, sottoposti a un corso di formazione professionale, costo dell'operazione un milione e mezzo di euro, perché «abbiamo un debito di solidarietà nei confronti dei vostri genitori e dei vostri nonni che se ne sono andati da qui per sfuggire la miseria», come ha interpretato il patriottico Galan ricevendoli nelle sale di Palazzo Balbi, aggiungendo con entusiasmo: «Avete onorato il nome del Veneto nel mondo, ma anche, con le vostre rimesse, avete contribuito a far crescere il miracolo del nordest». I lavoratori, tra i ventiquattro e i cinquantatré anni, provengono da Buenos Aires e da Cordoba, dove l'industria forte soprattutto nell'automobile è oggi in crisi. L'inarrestabile Galan ha annunciato che questo è il modo per gestire bene i flussi migratori: «Non si tratta di un'immigrazione scriteriata, come vorrebbe la sinistra che si muove per fabbricare un consenso che non ha più nella popolazione italiana. Nel momento in cui c'è bisogno di forza lavoro, a chi dovremmo rivolgerci per primi se non proprio a coloro che tanto ci hanno dato nel passato: non gente che viene senza arte né parte e senza sapere dove andare né a lavorare né ad abitare, ma flussi ben gestiti con selezione nei Paesi di origine delle persone utili alla nostra economia, che possono più facilmente inserirsi nel nostro tessuto». Peccato, s'è dimenticato di riferire Galan, che i suoi lavoratori sono duecento mentre le aziende del nord est di lavoratori ne chiedono sessanta/settantamila, più gli stagionali, preferibilmente clandestini e in nero, perché costano meno. Innegevole il sapore della propaganda nella lezioncina di Galan che pare ignorare invece il sapore autentico (e i numeri veri) dell'immigrazione.